



Il rilancio della maggioranza al centro del Forum Ds sull'Euro. Veltroni: per la prima volta un Dpef senza incubi

«La crescita? Da sola non basta»

D'Alema, mano tesa a Bertinotti sul lavoro

ROMA. «Mettiamo da parte il dibattito sui tempi, guardiamo alle cose. Cerchiamo una base programmatica per rilanciare insieme l'azione della maggioranza di governo. Se c'è un accordo sulle cose dovrà esserci poi il tempo per realizzarle». È D'Alema a lanciare, nel corso della tavola rotonda a conclusione del convegno sull'Euro, la palla a Bertinotti. Il leader di Rifondazione non aspettava altro. Rilancia: «Bene, il patto di stabilità può valere per quest'anno. Lo dice anche Prodi "un anno in politica vale un secolo". E sta bene anche a Marini una intesa per un anno. Il problema sono i contenuti. Ma non esiste solo il dpef che, per quanto impegnativo, resta un documento di indirizzo, c'è da discutere sull'azione del governo, obiettivi, strumenti, politiche...».

È un Bertinotti molto dialogante, che non mette sul piatto richieste assistenzialistiche. Con gli occhiali calati sul naso, parla fitto fitto a bassa voce con D'Alema che gli è seduto accanto e giocherella con un foglio di carta. Un Bertinotti inedito, quando afferma che «l'obiettivo Euro è stato giustamente perseguito», e quando riconosce il «successo della politica di risanamento del governo». Anche se poi si affretta a dire che «l'obiettivo Euro è stato conseguito in un contesto europeo squilibrato per deficit democratico e sociale» e che l'operazio-

ne di risanamento non è risultata «compatibile con la lotta alla disoccupazione ed è stata inefficace per il Mezzogiorno». D'Alema cita spesso Ciampi. «Era giusto - dice - fare della moneta unica e dell'Europa l'obiettivo centrale. Era l'unico modo per arrivare al risanamento aggredendo il blocco della rendita formatosi intorno alla spesa pubblica... era un obiettivo di sinistra». «Sì - risponde Bertinotti - bene l'abbattimento della rendita ma le risorse si sono ridistribuite a favore del profitto e non del lavoro». Replica di D'Alema: «Questo è accaduto perché il risanamento è avvenuto in un contesto internazionale che non consentiva una redistribuzione più equa».

Escluso dunque il patto a «media scadenza» e vincolata l'intesa ai contenuti del dpef, si cominciano ad avanzare alcune opzioni fondanti. Partendo dalla comune convinzione che l'espansione dell'economia non comporta automaticamente nuovi posti di lavoro se non intervengono politiche precise. L'«anima» del dpef, secondo Bertinotti dovrebbe essere la «programmazione» per delineare di un modello di società che segni «il primato della politica sull'economia» e gli obiettivi «di sistema», secondo lui, dovrebbero avere «lo stesso carattere vincolante di quelli di riduzione del debito»: occupazione e

Mezzogiorno. D'Alema al termine «programmazione» preferisce «qualcosa di più "trendy"»: «Preferisco dire che bisogna investire sul futuro e sulle nuove generazioni, un obiettivo che tiene insieme creazione di nuovi posti di lavoro, ma anche formazione, ricerca, società non corporativa, mercato e capitalismo più aperto». Un obiettivo di modernizzazione del Paese, insomma. Con la consapevolezza però che «una parte grande della nuova sfida non si gioca in Italia, ma in Europa»: «Qualsiasi cosa possiamo scrivere nel dpef, se non c'è un governo europeo che sia tendenzialmente espressione democratica dei cittadini, ci porremo solo obiettivi nobili ma non realistici». Marini riprende i temi della stabilità e della continuità, al centro dell'intervento al convegno di Walter Veltroni. «Bisogna rimettere l'orologio biologico del Paese» aveva detto il vicepresidente del Consiglio: «Fra gli obiettivi raggiunti c'è la stabilità di governo in una democrazia dell'alternanza: una stabilità necessaria per affrontare, nelle mutate condizioni del Paese una nuova sfida riformista». Marini scherza: «Una certa stabilità la stiamo conquistando e forse l'opposizione che aveva pronosticato "all'Euro ci arriveremo morti" (e invece siamo in buona salute) e che poi ha cominciato a dire "ma ci resteranno in Euro-



Plinio Lepri/Ap

pa?» resterà delusa anche su questo. Forse è meglio che cambino tattica». L'esponente dei verdi, l'europarlamentare Gianni Tamino, guarda al dopo, alla costruzione dell'Unione europea che «dipende dalle politiche nazionali ma anche da quelle europee». Auspica «un patto di stabilità

incentrato su politiche sociali». Rientro del debito e lotta alla disoccupazione, sì, ma anche «sviluppo sostenibile e durevole». Una scelta potrebbe essere quella di «tassarci di più i consumi meno sostenibili».

La stretta di mano tra D'Alema e Bertinotti è in primo piano Mussi. Sotto il superministro economico Ciampi

Luana Benini

IL CASO

Ds-Industriali, la «querelle» sui profitti

ROMA. «Le aziende stanno vivendo un periodo d'oro», tuona dal palco del residence Ripetta il numero due della Cgil, Guglielmo Epifani. E il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, rincara la dose: «Abbiamo davanti alcuni anni di crescita rilevante. Lo riconoscono molti imprenditori che, in via riservata, dicono: "Siamo in pieno boom". E poi nel '97 l'aumento principale di gettito è stato quello delle imposte sulle società. Questo vuol dire che ci sono profitti. Benissimo...». Dalla sala del convegno dei Ds sull'Euro si levano risate e applausi. Visco interpreta bene lo stato d'animo degli uomini della Quercia sulla questione dei profitti ma lascia l'amaro in bocca agli industriali. Nonostante la ripresa, infatti, le imprese si lamentano: «Crescono i fatturati, non i profitti». Durante la pausa per il pranzo, al Ripetta, il capogruppo dei Ds alla Camera, Fabio Mussi, tra una pizzetta e una fetta di bruschetta, provoca su questo il responsabile dell'ufficio studi di Confindustria, Giampaolo Galli: «Dovete avere più coraggio. Vi nascondete sempre dietro a Bertinotti. Mi sa che, sotto sotto, vi fa comodo...». Galli sorride: «Ma dai... A me piuttosto fa paura tutto questo gran parlare che fate di profitti. Non è vero che facciamo profitti». Mussi s'accende un sigaro e replica: «Secondo me non è vero che non è vero. Voi mi ricordate la barzelletta di quello che fa: "Ho due notizie, una buona e una cattiva". E l'altro: "Dimmi quella buona". E lui: "Quella buona è che mi sono dimenticato quella cattiva". Ecco, voi siete così». Sui profitti, comunque, Confindustria ragiona così: nel '98 il costo del lavoro è cresciuto tra il 4 e il 4,5% e le 35 ore introdurranno ulteriori elementi di incertezza, anche perché non è più possibile scaricare i costi sugli aumenti dei prezzi. Per cui i margini di profitto si riducono. Il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, però scuote la testa: «Questa è una fase positiva per le imprese, anche per i profitti. In certi casi possono ridursi un po' i margini, ma è un periodo sostanzialmente buono per le imprese». Al convegno dei Ds si parla molto anche di investimenti per il Mezzogiorno. Visco è tra i più ottimisti e suona la carica: «Le opportunità nel Sud sono grandi, almeno quanto quelle che offrono il Galles e l'Irlanda (due paesi dove si è adottato il modello degli incentivi fiscali e la flessibilità del lavoro, ndr). La convenienza per le aziende c'è». E snocciola un po' di cifre: «Gli investimenti al Sud sono coperti al 70%, il costo del lavoro è più basso e l'imposta per chi investe in capitali di rischio è tra il 19 e il 25%». Galli però non è convinto: «Hai voglia a dire che è conveniente andare al Sud. Lasciate che a scegliere siano gli imprenditori». Mussi mordia il sigaro e replica: «Gli imprenditori non sono categorie dello spirito. Perché non cercate anche voi di convincerli?». «È una parola, - ribatte Galli - la realtà è che l'unico incentivo serio è un risparmio del 30% sui nuovi assunti. Non basta. Ci vuole la contrattazione territoriale». Bersani però la pensa diversamente: «Certo che c'è convenienza ad andare al Sud. Qual è l'alternativa per le imprese? L'Irlanda, il Galles, la Slovenia? Non ci credo. Il problema semmai è che bisogna fare poche cose ma credibili per incentivare le aziende. Lo sportello unico è il nostro obiettivo. Intanto si è cominciato a mettere ordine sul piano legislativo».

Alessandro Galiani

L'ANALISI

Alla ricerca di un'intesa

Ma solo sulle cose da fare

«E in politica un anno vale un secolo»

maggioranza sarebbero diventati un'onda d'urto capace di mettere a repentaglio il governo o se invece l'idea di un accordo - un accordo breve perché di legislatura Bertinotti non vuol proprio sentir parlare - si stia facendo strada. La lite non c'è stata, le scintille neppure. Le distanze tra le due sinistre che insieme appoggiano il governo non si sono accorciate ma un terreno per discutere e mettersi d'accordo c'è. Ed è sulle cose. D'Alema allontana il problema: «Mettiamo da parte la questione del tempo. Se c'è intesa sulle azioni concrete, sull'occupazione, sul lavoro ai giovani, sul futuro allora il tempo sarà implicito». Come dire che se l'obiettivo è serio e di lunga lena (la disoccupazione e il Sud non sono cose che si risolvono con una legge, qualunque essa sia) lo spazio temporale se lo troverà da solo. E Bertinotti risponde citando Prodi: «In politica un anno vale un secolo. E un patto di un secolo non mi pare cosa da poco». Marini fa il realista a tutti i costi: «Se Bertinotti dice un anno, beh discuteremo su un anno, ma credo che l'intesa si troverà».

Su cosa si può trovare l'accordo, a Bertinotti il Dpef sembra un obiettivo non sufficiente e lui mette in ballo almeno qualche altro tema, come la scuola. E chiede che l'ansia per il rientro dal debito sia accompagnata da un'ansia almeno uguale per un «rientro» dalla disoccupazione: «Un icpsilon l'anno». Non fa numeri. E D'Alema sposta lo sguardo sulla dimensione europea, sulle politiche di integrazione e di coordinamento sul terreno economico e fiscale, dice che il problema è adesso trovare un obiettivo che abbia «la forza di trascinamento che sino ad oggi ha avuto l'ingresso in Europa». Ma poi aggiunge: «Nel Dpef ci deve essere un obiettivo significativo di riduzione della disoccupazione». Anche qui niente numeri. Ma potrebbe essere uno dei punti dell'accordo, alla cui tessitura dopo il riavvicinamento tra i partiti ora è chiamato l'altro attore: il governo. Non che ieri non ci fosse, ma a Ripetta Veltroni e gli altri ministri sono venuti a sentire e a presentare con orgoglio il loro bilancio. Ciampi per tutti che mette lì quest'Europa

strappata con tanta fatica come il sigillo che chiude il drammatico Novecento dei conflitti e delle divisioni, dei muri e delle drammatiche disuguaglianze. Detto da lui non suona retorico.

Un quadro troppo ottimista? Certo, i problemi non sono superati, anzi siamo solo all'inizio. Ma ogni ruvidezza in una sede così pubblica (persino un po' teatrale) come questa sarebbe stata il sintomo di una rottura imminente. E la possibile intesa, proprio per il suo spazio temporale ridotto - un anno in politica vuol dire da qui alla finanziaria di dicembre - non chiude gli spazi a incursioni e nuove tentazioni destabilizzanti. Ma, ripetiamo, i segnali giunti sono positivi. E, non sembri paradossale, Bertinotti ha potuto presentarsi qui con la sua faccia dialogante subito dopo essersi assicurato la maggioranza in casa propria. Lui soffre la concorrenza di un Cossutta giudicato «governista». Quando ne vede allontanarsi l'ombra può esser lui a condurre il dialogo.

Ma nel convegno di Ripetta la domanda era anche un'altra: ce

la farà la sinistra a tirar fuori idee nella nuova fase che si apre per l'Italia dopo l'ingresso nell'Euro? E la domanda di corollario era quest'altra: queste idee saranno di sinistra? La trama delle relazioni, gli interventi degli economisti non sono di quelli facilmente digeribili, specie in tempi di politica spettacolo. Ma a chi ha avuto pazienza e orecchie di idee ne ha trovate molte. E dentro un filo rosso che forzando un po' potremmo riassumere così: l'Europa, i nuovi impegni sociali ed economici, i nuovi istituti decisionali non chiedono un «meno» di politica, ma un di più. Solo che allora il problema è che la politica non si deve muovere all'antica, come un invasore di campo, ma come un grande regolatore. E a Bertinotti che rimette sul tavolo la parola programmazione D'Alema ribatte scherzoso: «magari potremmo trovare una parola un po' più trendy...» ma rilancia parlando di una politica più presente e più leggera: tutto il contrario del liberismo, ma anche del dirigismo all'antica. Bella sfida.

[Roberto Roscani]



Mario Cassetta/AP

Un condom per Massimo

«Grazie, ce l'ho già»

Durante la tavola rotonda fra D'Alema, Marini e Bertinotti, spunta l'editore Paolini, noto per la sua campagna anti-Aids. E mentre D'Alema sta spiegando che la politica deve investire le nuove generazioni, Paolini entra nella sala, offrendogli un preservativo. «Ce l'ho già - risponde D'Alema tra l'ilarità del pubblico - ne ho una collezione. Vedete lui è un giovane che frequenta le manifestazioni politiche...». E rappresenta un aspetto importante delle nuove generazioni. Non è una cosa grave, credo che non consentirà a Weigel di fare nuove importanti considerazioni...».

Tietmeyer: ancora dubbi sul debito. Secco commento di Prodi: «Per noi valgono le parole del governo tedesco»

Ciampi: asse Italia-Francia sul patto di stabilità

I ministri dell'Euro devono preoccuparsi del rigore come della crescita economica. Il 17 il Dpef: approvato entro il 2 maggio?

ROMA. C'è un asse franco-italiano per impedire che l'Europa dell'Euro rischi l'asfissia economica. E che non si riduca la disoccupazione. Un asse, insieme politico e culturale, che lega sempre di più i governi di Parigi e Roma che faranno fronte comune al tavolo degli 11 paesi legati stretti dalla moneta unica, uniti per applicare le regole di Maastricht. L'obiettivo è evitare che i bilanci pubblici siano costretti alla «restrizione permanente». È un messaggio rivolto essenzialmente alla Germania, che si appresta anche formalmente a sdoganare l'Euro a 11, ma vive queste giornate un po' come un pugile suonato. Ancora ieri, il presidente della Bundesbank se l'è presa con i dubbi e i sospetti sull'Italia, l'indebitamento italiano è un rischio per la stabilità europea. Insomma, il mal di pancia non finisce. Quando Carlo Azeglio Ciampi arriva nella sala conferenze del Residence Ripetta è un mulinare di telecamere e riflettori. Tutti vanno a salutarlo, sorrisi ai colleghi ministri. Arriva D'Alema e si siede vicino a lui. Tra i

due il feeling continua nonostante le polemiche sul ministero dell'Economia e sugli interventi per il Sud. Tocca a Ciampi (il Ciampi riformista, come si autodefinisce da qualche tempo, che non è in con-



Tietmeyer
«Ci sono ancora dubbi sulla sostenibilità del debito pubblico dell'Italia e del Belgio. Occorrono sforzi aggiuntivi»

traddizione con il Ciampi del rigore (nel bilancio pubblico) la sintesi politica migliore del lungo convegno pidessino sull'Italia dell'Euro.

Questa: «Il patto di stabilità deve essere applicato in modo intelligente, attivo. Sarebbe stolto pensare che i ministri europei dell'economia si riuniscono solo per vedere se i bilanci pubblici rispettano certi criteri e per decidere quale Paese deve essere bacchettato». L'idea è nata qualche giorno fa a Parigi. Ciampi ha parlato a lungo con il ministro dell'Economia Strauss-Kahn e gli ha prospettato le sue opinioni, le mosse giuste da fare per far decollare il coordinamento delle politiche economiche che tanto scatenava i sospetti dei banchieri centrali. Poi ha parlato ad un condenevegno, sempre a Parigi, sullo stesso tema. «È sbagliato pensare a sostegno Ciampi - che il patto di stabilità sia un vincolo all'espansione, sia

un modo per costringere il bilancio alla restrizione permanente. Può sostenere questa opinione solo chi pensa vi sia incompatibilità fra conti in ordine e crescita dell'economia». Una finanza pubblica sana è condizione essenziale per la crescita economica, libera risorse per gli investimenti produttivi, conforta la fiducia del settore privato, restringe gli spazi della contesa sociale perché c'è maggiore equità sia nel prelievo fiscale sia nella spesa. Se tutto questo non accade, si corre il rischio che salti l'operazione Euro. Sostenere che questo è il vecchio partito della spesa pubblica è semplicemente una sciocchezza. Come giocheranno Francia e Italia la partita dell'uso intelligente del patto di stabilità ancora non è chiaro. Il fatto è che le orecchie tedesche sono sorde a discorsi di questa natura. Il presidente della Bundesbank Tietmeyer ha spiegato ieri ai parlamentari tedeschi che l'Euro «è giustificabile in termini di stabilità, ma questo

non è un giudizio sul numero dei partecipanti». La banca centrale tedesca accetta l'unione monetaria a 11 «solo con riserva» a causa dei dubbi sulla sostenibilità della posizione di Italia e Belgio. Secondo



Prodi
«Kohl parla di un'Euro con 11 paesi compresa l'Italia. Per me è quella la posizione ufficiale tedesca»

Tietmeyer le misure finora prese per eliminare l'indebitamento pubblico sono «insufficienti». Ecco che si riapre il capitolo del «pat-

to di stabilità» riveduto e corretto (sarà applicato dal 4 maggio) senza il quale il no della Bundesbank sarebbe stato secco. In Italia e Belgio, dice Tietmeyer, «devono essere ottenuti significativi surplus di bilancio». Quanto al documento di programmazione economico-finanziaria italiano (che sarà presentato il 17 e forse approvato entro il 2 maggio), il presidente della banca centrale tedesca ha detto che «è importante che ogni paese riconosca le proprie responsabilità e segnali politicamente di voler percorrere la strada del risanamento». Di toni un po' diversi l'opinione di Waigel: «In Italia sono necessari adeguamenti strutturali di bilancio che durino nel tempo. In ogni caso l'Italia ha rispettato gli altri cri-

teri, e con sforzi aggiuntivi, è nella condizione di partecipare all'unione monetaria». Tutto ciò che viene detto in Germania è da prendere sul serio, ma deve essere anche valutato in funzione sia dell'inquietudine dei tedeschi provocata dall'abbandono del marco sia delle campagne elettorali alle porte (si vota a fine settembre). La discussione al parlamento tedesco ha fatto immediatamente il giro delle capitali europee. E Prodi, a Londra per l'incontro euro-asiatico, ha replicato così: «Ho letto il testo integrale del discorso di Kohl al Bundestag dell'altro giorno e l'ho trovato di una straordinaria profondità. Nel testo sono citati per nome undici paesi tra cui l'Italia. Questa è la decisione politica tedesca. E oggi il Cancelliere mi ha detto che questa posizione sarà approvata a grandissima maggioranza. Queste sono le posizioni ufficiali del governo della Germania».

Antonio Pollio Salimbeni